

BENEDETTO CROCE (1866-1952)

VITA

1903 > Fonda la rivista "La critica"

1920 > Ministro della pubblica istruzione

1921 > Si ritira dalla vita politica

Dopo l'avvento del Fascismo diventa uno degli esponenti dell'opposizione culturale in nome della libertà.

1943 > Ritorna alla vita politica

Opere (tantissime): *Filosofia dello Spirito, saggi filosofici, Breviari di estetica.*

PREMESSA

Quando Croce decise di intraprendere un lavoro storiografico impegnativo, abbandonando la pura curiosità, si trovò innanzi al problema filosofico **se la storia sia scienza o arte**; se gli eventi umani debbano essere ordinati sul modello offerto dalle scienze, in base a leggi fisse, o se invece il mondo storico, scaturendo da libera attività, debba essere conosciuto e rappresentato solo sul tipo delle figurazioni dell'arte. Ricondotta poi la conoscenza storica sotto la prospettiva dell'arte, C. è costretto a meditare sul nuovo problema di **che cosa sia l'arte**; da queste considerazioni nacque nel 1902 il volume sull'*Estetica*. Di là da tutte le distinzioni e i gradi, C. non poté eludere la domanda originaria che sta a capo di tutte le altre: **Che cosa è lo Spirito?**

STORICISMO ASSOLUTO

Storia, arte, politica sono manifestazioni dello Spirito, quindi, prima di ogni altra considerazione, è necessario determinare che cosa sia e come si manifesti lo Spirito. La risposta di C. è perentoria: ***Tutta la vita e tutte le manifestazioni della vita sono Spirito e lo Spirito è storicità.***

C. intende dedurre dal principio d'immanenza tutte le conclusioni in esso implicite, superando lo stesso Hegel. In Hegel, infatti, la coscienza individuale sembra per un verso identificarsi nell'autocoscienza, con la stessa Idea; per l'altro verso la Ragione trascende da sempre i singoli individui: non è difficile, infatti, vedere nell'*astuzia della ragione* hegeliana una traccia della trascendenza, un residuo teologico dell'antico dualismo. Per C. invece non esiste che un unico Spirito nel suo svolgersi, in cui i singoli individui non sono che momenti del processo. **Individuo e idea coincidono nel concreto svolgimento storico.** La filosofia di C. perciò è definita **Storicismo assoluto** perché la vita è realtà e la realtà è storia, niente altro che Storia e **autonomia dello**

Spirito significa che lo Spirito non presuppone nulla al di fuori di sé e tutto risolve nella sua attività.

LA DIALETTICA

La vita dello Spirito si distingue in **due forme** fondamentali, **teoretica e pratica**: **la prima conosce le cose, la seconda le muta**. In ognuna di esse si distinguono poi **due gradi**, **secondo che ciò che si conosce o si produce sia individuale o universale**. Si contano perciò quattro categorie:

FORME/CATEGORIE	/ DELL'INDIVIDUALE > ESTETICA	
	/	CONOSCENZA
	/	\ DELL'UNIVERSALE > FILOSOFIA
	\	/ DELL'INDIVIDUALE > ECONOMIA
	\	VOLIZIONE
		\ DELL'UNIVERSALE > ETICA

TEORIA CIRCOLARE DEI DISTINTI

Lo Spirito è concepito essenzialmente come Storia, cioè come processo attraverso il quale la realtà si arricchisce e progredisce continuamente. In questo processo, C. propone una **doppia dialettica, quella dei distinti e quella degli opposti**. La dialettica dei distinti opera fra le varie forme dello Spirito che non si negano l'una all'altra, come della dialettica degli opposti, dove ogni momento è astratto, e reale è solo la sintesi; ogni forma dello Spirito è la condizione e il condizionato delle altre. Così la filosofia non è l'opposto dell'arte, ma è un modo di distinguersi approfondendo quella condizione dello Spirito che è l'intuizione estetica.

La dialettica degli opposti vige invece entro i distinti, sicché si ha l'opposizione di bello/brutto, vero/falso, utile/dannoso, bene/male.

A Hegel C. rimprovera così di aver confuso il nesso dei distinti con la dialettica degli opposti. Gli opposti si condizionano a vicenda (non c'è bello senza brutto), ma i distinti, cioè i momenti dello Spirito si condizionano solo nell'ordine della loro successione.

Sebbene la vita dello Spirito si articoli in quattro categorie ben distinte, essa rimane tuttavia una vita unitaria. I distinti non sono che momenti diversi attraverso cui circola la medesima realtà spirituale che si sviluppa e progredisce in un ritmo di continua ascesa, di continuo ritorno sui medesimi aspetti eterni della Storia. Nella **circolarità dello Spirito** l'ultimo grado, arricchito dei precedenti, si riconnette al primo in un moto quasi circolare.

ARTE

E' Il primo grado dello Spirito Teoretico, la conoscenza fantastica di un momento della vita spirituale, colto e fissato nella sua individualità, al di fuori di ogni interesse teorico e pratico (in questo senso vi è una certa analogia tra l'estetica kantiana e crociana, nel senso che entrambi sostengono l'autonomia dell'attività estetica rispetto alla teoretica e alla pratica). L'intuizione artistica tuttavia, non è un fantasticare disordinato: ha in sé un principio che dà unità e significato, e questo principio è il **sentimento**.

Gentile condivide con Croce l'affermazione che l'arte è soggettività; ma per Gentile anche l'arte è pensiero, non prodotto di fantasia; l'arte non è espressione di un sentimento, ma il sentimento stesso come pura, intima e inesprimibile soggettività del soggetto pensante.

L'arte è sempre intuizione lirica, cioè sintesi di sentimento e immagine, della quale si può dire che *il sentimento senza l'immagine è cieco, l'immagine senza il sentimento è vuota*. La dottrina dell'intuizione lirica rappresenta un aspetto del modo particolare in cui C. giunse a concepire la circolarità dello Spirito. Infatti, tutto il processo artistico o creazione dell'immagine lirica si esaurisce in questa forma interiore. L'estrinsecazione dell'immagine lirica in qualche cosa di fisico (il marmo, il colore, il suono, la parola...) non rientra nell'attività estetica; quello, infatti, è un atto pratico, attraverso il quale l'artista intende comunicare agli altri la sua creazione e fissarla nel tempo; quindi un grado successivo che, per la teoria dei distinti, non c'entra per niente con l'arte (Lamanna).

Abbagnano rileva come C. consideri il **linguaggio** di natura fantastica e quindi legato strettamente al primo grado, cioè all'arte; sia in sostanza il prodotto della **sintesi di sentimento e immagine**: *L'uomo quindi parla a ogni istante come il poeta, perché esprime le impressioni e i suoi sentimenti nella forma che si dice di conversazione, che non è separata da nessun abisso dalle altre forme che si dicono poetiche*. Differenza c'è però tra l'espressione poetica che placa e trasfigura il sentimento, dagli altri tipi di espressione che, vincolati strettamente al sentimento e all'idea, non possono neppure dirsi linguaggio. Questa distinzione tuttavia creò sempre delle difficoltà al C. che non seppe mai spiegare il passaggio del linguaggio che è grido e gesto, al linguaggio che è struttura, organizzazione e regola.

Inoltre, il riconoscimento stesso della realtà di tali espressioni rivela uno scoglio importante nella filosofia dello Spirito: se, infatti, la forma pratica e il conoscere logico posseggono per loro conto la loro espressione adeguata, sia pure in suoni articolati e simboli, l'unità e la connessione necessaria tra queste forme diventa impossibile ed esse cessano di essere forme, cioè momenti di un'unica storia spirituale.

C. nega, in fine, la validità dei generi letterari e la distinzione gerarchica tra le arti. Nel primo caso, infatti, la differenziazione si attua secondo un criterio contenutista che prescinde dai valori

formali ed espressivi; nel secondo caso, se espressione è linguaggio, ogni artista si avvale del mezzo espressivo che più gli è congeniale; ma non per questo chi si serve del colore è inferiore a chi si avvale del suono o della parola.

Da questo primo grado lo Spirito teoretico passa al secondo che è la conoscenza logica o...

...FILOSOFIA

Il pensiero riflette su sé medesimo e acquista coscienza esplicita delle **forme necessarie e universali in cui agisce** in virtù delle quali i fatti individuali già intuiti sono colti nella trama dell'organico ordinamento universale in cui lo Spirito attua se stesso. Questi sono i soli veri concetti, laddove **pseudoconcetti** sono quelli delle **scienze naturali e della matematica** (anche l'empiriocriticismo considera le leggi e le formule scientifiche come puri schemi riassuntivi di esperienze fatte; non dotate di valore teoretico ma di puro uso pratico): i primi, semplici schemi nei quali è stato raggruppato un certo numero di rappresentazioni; i secondi, finzioni alle quali nulla corrisponde nella realtà, prive di ogni concretezza. I concetti veri perciò, o concetti puri sono meno numerosi di quanto comunemente si crede; i termini *casa, scuola, fiore...* sono pseudo concetti.

Il vero concetto puro è universale concreto, cioè non separato dalle rappresentazioni ma immanente in ognuna di esse: qualità, svolgimento, bellezza, finalità... Invece quelli matematici sono universali ma non concreti; quelli fisico-naturali, concreti ma non universali.

Da tutto questo scaturisce una logica conseguenza, cioè **l'identità tra Storia e Filosofia**. Poiché i concetti puri, infatti, per essere tali, oltre a essere universali devono pure essere concreti, la filosofia dovrà sempre scaturire dalla vita: questa è la vera Filosofia implicita nella vita e indisciungibile dalla Storia.

Da questa impostazione seguono le brillanti polemiche sostenute da Croce contro il vecchio modo di intendere la filosofia, come la discussione dei massimi problemi. Identificare invece la Storia con la Filosofia, significa intenderla come **studio dei problemi reali**, che la Storia via via propone all'uomo, nella concretezza del suo sviluppo, cioè **studio dei modi e delle forme della Storia, ossia dello Spirito universale nel suo divenire**.

Si ricordi come Gentile identifichi la Filosofia con la Storia della Filosofia (se la realtà s'identifica con l'atto del pensare, e se essa è fondamentalmente Storia dello Spirito, sarà pensiero che pensa il proprio farsi, cioè Storia della Filosofia); Croce invece identifica la Storia con la Filosofia poiché le categorie logiche non rivelano il loro contenuto altrimenti che nello sviluppo storico dell'umanità.

ECONOMIA

Il terzo grado è quello economico che si presenta come volizione individuale, ossia come azione tendente a soddisfare un bisogno dell'individuo mediante la ricerca di un determinato oggetto atto ad appagarlo e, per questo, sentito come **utile**. Nella categoria economica entra innanzi tutto la passionalità, **l'impulso vitale**; e nell'uomo assume una sua propria razionalità nell'abilità che è la capacità del massimo rendimento con i minimi mezzi.

E' anche la virtù dell'uomo politico: per Croce la politica rientra nella sfera economica e deve essere svincolata da qualsiasi forma di moralismo. Il grado economico non è morale perché, come tale, non è sufficiente. Esso ci soddisfa come individui in un determinato tempo e in un determinato spazio; ma esso non ci soddisferà, insieme, come essere trascendenti il tempo e lo spazio come momenti di un tutto unico, universale, concreto. La nostra soddisfazione sarà perciò effimera e si muterà presto in insoddisfazione.

E' necessario dunque passare a un ultimo grado, quello etico.

MORALE

L'atto volitivo crociano non è legato ad alcun giudizio etico; non ci sono concetti etici di fine, di bene, o ideali su cui si debbano confrontare le volizioni e le conseguenti azioni. Questi giudizi anziché precedere, seguono l'azione, in quanto sono giudizi sulle nostre volizioni passate. C. pertanto riprende la polemica hegeliana contro il dovere essere che non è l'essere, contro una ragione, secondo la visione illuminista, che, se pur destinata a modificare la realtà, non sempre riesce a trionfare su di essa. Essere e dover essere coincidono perfettamente essendo tutto manifestazione dello Spirito Assoluto ed essendo quest'ultimo razionalità assoluta. E' chiaro così che nello storicismo che è relativismo, non c'è posto per le leggi morali universali. Ogni azione ha la sua giustificazione morale per il solo fatto che è compiuta (Baravalle).

Queste premesse fecero inclinare Croce verso il realismo politico che giustifica la guerra. La guerra è la giustizia di *quel Dio che è la storia*, e perciò il vincitore è *l'eletto di Dio*. Negli ultimi anni Croce non volle però far servire questa dottrina alla giustificazione di ogni atto compiuto. Croce distinse pertanto la **Storia come conoscenza**, che è il prendere atto della necessità razionale di tutti gli eventi storici, e la **Storia come azione** che è l'attività umana che s'inserisce nella Storia, guidata da convinzioni morali che possono essere anche in contrasto con i fatti storici prevalenti.

I RICHIAMI A VICO

Frequenti sono i richiami di Croce a Vico:

- a) La circolarità dello Spirito vichiana, i corsi e i ricorsi di Vico si ritrovano anche in Croce; ma in Vico il processo circolare è più aperto e spiraleico, mentre per Croce si svolge in un anello chiuso;
- b) Per Vico la Storia è guidata dalle idee degli uomini, ma regolata da una Provvidenza trascendente. Per C. la Storia è prodotta dallo Spirito che tutto assomma in sé ed è immanente;
- c) Vico pone come primo grado del destarsi della coscienza umana, l'attività fantastica che si manifesta attraverso l'arte. Anche per C. l'Arte è fantasia e rappresenta il primo grado della sfera teoretica: quella individuale. In Vico però la successione è temporale, per C. logica.

RAPPORTI CON HEGEL

- a) Alla dialettica degli opposti, C. aggiunge quella dei distinti, che conserva l'autonomia e l'unità delle singole sfere nello Spirito.
- b) Secondo Hegel, attività teoretica e pratica s'identificano; per C. teoresi e pratica sono attività distinte e autonome che si unificano nella storia dello Spirito.
- c) Per Hegel, l'identità di reale e razionale è affermato dalla necessità logica nell'attuazione dello Spirito e nella interpretazione storica; questo perché Hegel ha anteposto l'Idea allo Spirito, sebbene sia un'anteposizione esclusivamente logica. Per C. la Storia è libera nel suo svolgimento; la necessità razionale fra essere e dover essere è colta solo dalla storiografia.

RAPPORTI CON LA CULTURA CRISTIANA

Riporto alcuni pensieri di Croce: *Io stimo che il più profondo rivolgimento spirituale compiuto dall'umanità sia stato il cristianesimo, e il cristianesimo ho ricevuto e serbo, lievito perpetuo, nella mia anima... ..sono profondamente convinto e persuaso che il pensiero e la civiltà moderna sono cristiani, prosecuzione dell'impulso dato da Gesù e da Paolo... in questa terribile guerra mondiale ciò che è in contrasto è una concezione ancora cristiana della vita con un'altra che potrebbe risalire all'età precristiana, e anzi pre-ellenica e pre-orientale, e riattaccare quella anteriore alla civiltà, la barbarica violenza dell'orda? (Dialogo su Dio).* Nel '42 Croce scrisse *Perché non possiamo dirci "cristiani"*; ma tuttavia fu contrario al Concordato e dichiarò apertamente in Senato che *accanto o di fronte a uomini che stimano Parigi valer bene una messa, sono altri per i quali l'ascoltare o no una messa è cosa che vale infinitamente più di Parigi, perché è affare di coscienza.* I suoi libri furono messi all'Indice da Santo Uffizio.

Il Cristianesimo di Croce fu però esclusivamente di civiltà, non di fede in un credo religioso su cui sempre C. manifestò il suo totale agnosticismo. La sua fede, infatti, fu tutta rivolta al credo liberale che, se pur non anticlericale, voleva la separazione tra Chiesa e Stato.

RAPPORTI CON IL FASCISMO

Se, in un primo momento C. fu favorevole al Fascismo, concepito come una tappa necessaria per rifondare uno Stato liberale più autorevole, già con il delitto Matteotti, Croce ebbe ad allontanarsene definitivamente, fino a firmare il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, riconfermando il suo ruolo di *filosofo della libertà*.

Dalle bande fasciste gli fu devastata la casa. Fu espulso da quasi tutte le Accademie nazionali per essersi rifiutato di compilare il questionario di appartenenza alla razza e definendo il Fascismo una *malattia morale*, si alienò definitivamente le simpatie di quelle gerarchie che però non lo ritenevano un pericolo reale (dimenticando la lezione del Pellico), o temevano di alienarsi le eventuali simpatie degli intellettuali occidentali che ebbero sempre un'attenzione particolare per l'opera di Croce.

CRITICA

- 1) Se ogni momento dello Spirito è una forma positiva e autonoma, non si comprende l'esigenza dello Spirito di passare da una all'altra forma, né come sia possibile tale passaggio.
- 2) Quattro categorie distinte da una parte e una vita unitaria dall'altra... Sembra la Trinità cristiana con una categoria o una persona in più: tre persone distinte ma un'unica sostanza in una vita unitaria. Là però questa teoria è dogma, è mistero, è oggetto di fede; qui dovrebbe essere giustificata da un procedimento razionale concettualizzato che non convince.
- 3) Due leggi opposte non possono regolare egualmente la vita dello stesso Spirito.
- 4) Anche la distinzione tra individuale e universale lascia perplessi: se ogni espressione dello Spirito è tale, come è possibile distinguere l'individuale dall'universale: tutto è universale e solo una "coscienza infelice" potrebbe valutare "individuale" ciò che ha una valenza universale.
- 4) In riferimento alla citazione riportata sopra su *Parigi val bene una messa*, è lo stesso Croce che antepone il giudizio morale alla scelta politica che, secondo le sue teorie invece, alla Macchiavelli, dovrebbe essere una scelta economica, svincolata da ogni giudizio morale. Smentisce Croce con l'onestà della sua vita l'assurdo della sua filosofia.
- 5) Secondo Croce la Storia che è Spirito si arricchisce e progredisce continuamente (postulato indimostrabile), ma ciò che si arricchisce rivela nel suo arricchimento quello che un tempo non c'era; così come l'arricchimento a venire possiederà ciò che oggi non c'è. Se questo processo si

retroattiva al contrario, all'infinito, si deve postulare un nulla da cui il tutto ex nihilo procede. Il nulla però genera il nulla, non l'essere e tanto meno un arricchimento progressivo. Se poi l'arricchimento è progressivo e soprattutto storico ciò significa che allo Spirito manca la perfezione che non si intende bene come e quando potrà essere raggiunta.

7) Nella citazione riportata sopra: *in questa terribile guerra mondiale ciò che è in contrasto è una concezione ancora cristiana della vita con un'altra che potrebbe risalire all'età precristiana, e anzi pre-ellenica e pre-orientale, e riattaccare quella anteriore alla civiltà, la barbarica violenza dell'orda?* Come potrebbe essere possibile il verificarsi di tale evenienza, sia di contrapposizione, sia di regresso di due civiltà in uno Spirito in progressivo arricchimento dove tutto quello che è, deve essere ed è morale?

6) Nel moto circolare, laddove l'ultimo grado si riconnette al primo, si dovrebbe ripetere il condizionamento del precedente sul successivo, quindi della morale sull'arte, altrimenti non è uno svolgimento circolare uniforme, ma si riproporrebbe la tensione all'infinito di Fichte.

7) L'estrinsecazione dell'immagine lirica in qualche cosa di fisico (il marmo, il colore, il suono, la parola...), C. dice che non rientra nell'attività estetica, ma in quella economica, quando l'artista vuole comunicare agli altri la sua intuizione lirica. Eppure, supponendo un artista in un'isola sperduta, l'immagine lirica non riesce a fermarsi alla pura interiorità, senza comunque essere condizionata da un obiettivo economico. Quand'anche, secondo la teoria dei distinti, è l'arte che arricchisce di sé l'economia, non viceversa. E ancora: nello Spirito interiorità ed exteriorità sono aspetti di uno stesso modo di essere che, come tale, non si dovrebbe contrapporre ma arricchirsi.

8) Se ogni azione ha la sua giustificazione morale per il solo fatto che è compiuta, come può il giudizio etico rivolgersi anche solo alle azioni passate; inoltre non si vede come la Storia, intesa come azione, possa avere la pretesa di dare lezioni alla conoscenza storica: **l'azione storica** sarebbe in tal caso quel **dover essere illuministico** che Croce, come Hegel, ha sempre condannato.

Anche Mathieu osserva come Croce cercò di superare quest'ostacolo, invocando l'unità dello Spirito e la sua totalità. **Un'azione sarà morale dunque, quando anziché essere guidata da motivi particolari, sia espressione di libertà**; espressione dello Spirito come tale, che "vuole" sempre attraverso individui particolari, ma in funzione della sua attività totale. Anche le motivazioni particolari però sono espressione dello stesso Spirito, dunque morali; inoltre l'attività morale viene dopo quella economica e non prima e dunque la moralità si attua solo ad azione compiuta.

